



Il ministro degli Esteri conferma che problemi con gli Usa ci sono stati: «Stiamo già recuperando...»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**ZAGABRIA** No, le bombe non bastano. Anche perché la guerra, questa guerra è condannata ad avere «tempi lunghi». Mentre crepitano le armi occorre dar la parola alla politica, agli sforzi di pacificazione in Medio Oriente, ai progetti di sviluppo dei paesi più poveri. «Ecco quello che in concreto dobbiamo fare». Dall'estero, da una Croazia che dieci anni fa era infiammata da un conflitto che sembrava senza fine e oggi s'affaccia, rinata, sulla soglia dell'Europa, Ciampi espone la sua linea. Suggestiva la breccia di contenuti e la correzione di rotta che può aprire la strada a un accordo tra maggioranza e opposizione sui temi della battaglia al terrorismo. La tessitura di una possibile intesa bipartisan che nelle ore successive a questa esternazione arriverà al pettine del Parlamento viene, del resto, dall'incontro di lunedì al Quirinale con Berlusconi, (dove - si fa sapere - è stata concordata la linea della mozione presentata ieri dalla maggioranza al Senato). E nasce in gran parte proprio dall'insistenza con cui il presidente della Repubblica batte il tasto del collegamento dell'offensiva militare per sradicare il terrorismo con tutt'una serie di obiettivi di pace e di sviluppo economico.

La risposta armata è, insomma, solo una parte della strategia complessiva, ha sostenuto Ciampi nel corso di questi incontri con gli interlocutori del governo: «Lo dico da tempo e lo ripeto», ha rivendicato nel corso della conferenza stampa congiunta con il suo omologo croato Stipe Mesić. La sintonia con il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, è piena, mentre le «gaffe» di Berlusconi in versione «crociata» hanno notoriamente irritato Ciampi. E Ruggiero ieri mattina - poco prima dell'intervento alla Camera - era qui al fianco di Ciampi a Zagabria, e i cronisti hanno fatto in tempo a strappargli una ammissione delle difficoltà e delle divisioni in seno alla maggioranza che il ruolo dell'Italia deve scontare. «Per l'Italia è possibile recuperare?», gli è stato chiesto. «Stiamo già recuperando», è stata la risposta.

La citazione di un motto inglese è servita a Ciampi per far capire che nella sua visione non si tratta di aggiustamenti cinici della politica politicante, ma di scelte etiche e di respiro. Non si tratta, dice, di «business as usual», di un affare come tanti. Ma di comprendere appieno che svelare le radici del terrorismo significa anche «intensificare le azioni di pacificazione». Come qui in Croazia, «il processo di stabilizzazione nel Balcani». E «soprattutto portare la pace in Medio Oriente nei conflitti tra Israele e Palestina».

Ancora, però, c'è una voce che non s'è ascoltata sufficientemente forte. Quella dell'Europa. «Dobbiamo operare con più insistenza e anche l'Europa dovrà far sentire più alta la sua voce per portare la pace in Medio Oriente. Ho incontrato il presidente egiziano Mubarak e nei prossimi giorni vedrò a Roma il re di Giordania. L'Italia sta facendo tutto quanto è nelle sue possibilità per accelerare questo processo di pace».

Per tutti questi motivi Ciampi non ha pensato nemmeno per un attimo domenica scorsa di annullare la visita di Stato quando sono arrivate le notizie dell'attacco a Kabul. «Non ho avuto nessun dubbio nel confermare la visita di oggi. L'ho fatto proprio perché la lotta al terrorismo implica tempi lunghi, oltre che una ancor più stretta comunione tra Paesi che si riconoscono nei principi delle Nazioni Unite. E l'Europa è in prima linea proprio perché quei principi di libertà di democrazia, di diritti e dignità dell'uomo nascono dalla sua cultura. In questo spirito si deve continuare ad operare, ma non, come si dice,



Un giovane fotografo afgano trapiantato in Iran fotografa un vecchio rifugiato in un campo profughi iraniano. Jebreil/Ap

In basso il Presidente croato Stipe Mesić riceve il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Zagabria. Oliverio/Ap

# Ciampi: l'offensiva non dimentichi la politica

Zagabria, il capo dello Stato «indica» la linea al governo. Ruggiero è con lui

business as usual, ma intensificando tutto ciò che è volto alla pacificazione tra i popoli e per lo sviluppo dei Paesi poveri».

Ricordate Genova? Un «esempio concreto» di quel che ancora non s'è fatto e deve assolutamente essere realizzato per prosciugare l'acqua in cui nuota il fenomeno del terrorismo internazionale: occorre «accelerare» la realizzazione di quegli impegni che ve nnero concordati tra gli Otto

Grandi riuniti a Genova e i paesi più poveri, in attuazione delle richieste che i paesi africani avanzarono nel loro vertice di Lusaka. Impegni che - chiarisce Ciampi - non devono intendersi come «assistenza», ma come «promozione sul campo concreto» di «imprese», di «investimenti» e di «mercati». Anche questa scelta, applicata nel teatro dell'area Mediterranea, (al Senato Berlusconi nel pomeriggio la tradurrà

nella formula del piano Marshall per la Palestina) Ciampi l'ha rivendicata a Zagabria apertamente come sua: «Lo ripeto da anni, quest'area è storicamente luogo d'incontro deve essere una zona di dialogo», sia che ci si richiami a «tradizioni passate», sia che si guardi alla più viva attualità.

Accenti concordati con il presidente Mesić. Che oggi accompagnerà Ciampi in una visita nelle località più emblematiche

del tormentato confine: Fiume e Pola. Da una ventina d'anni se ne parla. Durante i cinque anni del centrosinistra si sono gettate le basi. Oggi con Ciampi ecco una spallata per far compiere ai rapporti bilaterali un salto: «Nei colloqui paralleli tra i ministri degli esteri dei due paesi, ha annunciato, sono state poste le basi per un accordo di cooperazione e amicizia tra Croazia e Italia». In particolare, quanto

agli indennizzi agli esuli istriani per i beni da loro abbandonati nel 1946, vecchia rognna che la destra nazionalista ha spesso cavalcato, «pacta sunt servanda», s'è impegnato il presidente croato. E Ciampi l'ha riecheggiato: s'è registrata ieri nei colloqui di Zagabria la «decisa volontà dei due Paesi di chiudere i residui aspetti del contenzioso del passato». La firma dell'accordo è prevista per fine novembre.



Francesco Peloso

**ROMA** La guerra appena iniziata in Afghanistan, i ripetuti appelli alla pace del Papa, il dibattito sulla crisi internazionale fra le forze politiche italiane: le cronache tumultuose di questi giorni interrogano il mondo cattolico ed impongono ai suoi esponenti scelte complesse sul piano etico e civile. Il prof. Alberto Monticone, studioso di storia moderna e intellettuale cattolico da sempre impegnato oltre che senatore del Partito popolare, partecipa a un dibattito che vivrà nei prossimi giorni, col VII congresso del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale), un momento particolarmente significativo. «L'Ulivo è stato troppo prudente - sostiene il professore - qui non è in gioco l'unità del paese o l'appartenenza al bene o al male. Accettare il fatto compiuto delle operazioni militari è stato uno sbaglio».

**Professor Monticone, quanto sono state ascoltate, a suo avviso, le parole di pace del Papa di questi giorni sia all'interno del mondo cattolico che dall'opinione pubblica più in generale?**

Credo che all'interno del mondo cattolico siano state abbastanza ascoltate, anche se forse non con quella intensità o impegno che riguarda la coscienza dei cristiani e che sarebbe necessaria soprattutto in questi frangenti.

Nell'opinione pubblica mi pare invece che non siano state comprese nella loro chiarezza sul tema della giustizia e della pace. Fra l'altro il Papa ha fatto riferimento a un'impostazione tradizionale dai tempi di Giovanni XXIII e di Paolo VI: il binomio giustizia e pace rappresenta due volti della stessa realtà. Credo che ci sia stata un'interpretazione lassista da parte dell'opinione pubblica. Nelle parole del Papa è chiarissimo che la giustizia non possa essere

**Stiamo alimentando un altro conflitto: si sta aprendo un fossato culturale con l'Islam che non potrà non deflagrare**

temporaneamente prima della pace, cioè giustizia e pace devono essere contemporanee, questo mi sembra il succo delle dichiarazioni del Papa.

**C'è insomma il rischio che - almeno a partire dai settori fondamentalisti ed estremisti - una contrapposizione fra religioni abbia delle conseguenze concrete?**

Ci saranno conseguenze che non coinvolgeranno solo i settori fondamentalisti ed estremisti perché questa tesi che affiora nei fatti del contrasto fra il bene e il male - anche se si vuole limitare il male a un gruppo, a un settore del terrorismo - elimina tutte le possibilità di dialogo, di comprensione, tutte le sfumature. Estremizza. Quindi senza dubbio avremo una deflagrazione culturale.

**La Caritas ha contestato i lanci di viveri e medicinali da parte degli aerei americani insieme alle bombe affermando che si tratta di un'operazione spettacolo, di propaganda. Condividi questa posizione?**

Io non voglio dire che sia propaganda perché ritengo che ci sia anche una preoccupazione positiva. Diciamo però che potrebbe diventare per la coscienza dell'occidente - o della coalizione - un alibi perché non bastano i lanci umanitari ma neppure gli aiuti promessi o già inviati. Gli aiuti non possono pareggiare - sul piatto della bilancia - il problema della guerra che non è solo quella delle vittime dei bombardamenti, ma anche quello dei milioni di persone di profughi. Le vittime della guerra sono nella stragrande maggioranza queste, dunque tutto ciò non può essere compensato con un soccorso umanitario. I miliardi di dollari spesi per questi soccorsi che ci saranno avrebbero potuto essere spesi prima per una politica sociale e di giustizia diversa.

**Come giudica il comportamento tenuto dall'insieme delle forze politiche italiane fino a questo momento?**

Nel loro insieme direi che le forze politiche italiane - salvo qualche posizione personale, anche di grandi personaggi - abbiano dimostrato notevole prudenza. Prudenza e decisio-

ne nella lotta contro il terrorismo e una saggezza nella ricerca dei mezzi adatti a combattere il terrorismo. Sul piano concreto non ritengo però che la posizione del governo sia accettabile. Direi anche che lo sforzo positivo dell'Ulivo di essere comprensivo della partecipazione ad uno stesso ambito con uno stesso progetto contro il terrorismo si ferma purtroppo ad una eccessiva prudenza nel prendere una posizione più libera. Qui non è in

**Per questo Papa come per i precedenti il connubio giustizia e pace resta indissolubile. Non c'è un prima e un dopo**

gioco l'unità del paese, l'appartenenza al bene o al male o la lealtà come nelle vecchie tradizioni in cui l'Italia aveva - in tempi molto lontani - disatteso un'alleanza. La cosa è molto diversa, qui si tratta di colpire alle radici il terrorismo e noi non siamo del tutto liberi da qualche ombra nella nostra politica occidentale. Per cui comunque l'accettare il fatto compiuto delle operazioni militari a mio parere è un fatto negativo.

**Era possibile insomma una maggiore differenziazione da parte dell'Ulivo?**

Sì. Allo stesso tempo devo dire che l'attenzione agli aspetti umanitari senza che siano messi in relazione alle operazioni militari, l'attenzione al modo islamico per noi che siamo nel Mediterraneo e già in grande comunicazione con molti paesi islamici, mi sembrano fatti positivi presenti sia nell'Ulivo che nella maggioranza. Resta però una discriminante che è riguarda il mezzo della politica, la guerra non è mai un mezzo che ottiene risultati veri, soprattutto contro questo nemico, e poi credo che non sia accettabile.

## Nel Sinodo si discute di terrorismo Ma l'Islam divide i vescovi africani

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Il confronto sulla guerra e sui rapporti con l'Islam ha toccato ieri l'assemblea del Sinodo dei vescovi. Tra lunedì pomeriggio e ieri mattina hanno preso la parola il presidente della Conferenza episcopale italiana, Camillo Ruini, il Presidente della Conferenza episcopale tedesca, Karl Lehmann e il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, per citare solo alcuni. Hanno affrontato problemi importanti per la vita della Chiesa, dall'autorità del vescovo alle sfide dell'ecumenismo, ma sono stati i prelati africani a porre con decisione il problema della pace e della guerra e del rapporto con l'Islam.

Non ha usato giri di parole l'arcivescovo di Huambo (Angola), mons. Francisco Viti. Ha invocato la pace. «Essa è solidarietà fraterna che il Signore ha guadagnato per noi sul trono della Croce» ha dichiarato nel suo intervento al Sinodo e ha aggiunto: «Cosa potreb-

be esserci di più contrario alla pace che fare la guerra per farla finita con la guerra? La guerra è la morte, è la separazione: essa non costruirà mai il vivere-insieme e meno ancora l'agire-insieme». Un'altra voce dell'Africa, il presidente della Conferenza episcopale della Nigeria, l'arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Onaiyekan, ha messo da parte ogni diplomazia per rappresentare come vive il «difficile ma necessario dialogo con l'Islam». L'arcivescovo ha sottolineato l'importanza di questo dialogo in paesi dove la presenza islamica è significativa o dominante. Ha richiamato l'importante lavoro svolto da Giovanni Paolo II. Malgrado questo, però, «i conflitti scoppiano e sono sanguinosi». «Le cause sono attribuibili a fanatici presenti in entrambe le parti» ha affermato. «Ma occorre riconoscere - ha aggiunto - che c'è una dimensione religiosa, sebbene aberrante e fuorviata, nella piaga del terrorismo: è questo a dispetto di dinieghi vigorosi e di ambivalenze diplomatiche». «Ai Paesi che sembrano aver fatto dell'intolleranza religiosa e del fanatismo la base della politica di

Stato - ha continuato il vescovo nigeriano - (come quando vi sono tentativi di imporre la Sharia come legge dello Stato) non dovrebbe essere consentito di continuare ad agire indisturbati nell'aperta violazione dei diritti umani in nome della religione». Per il presule nigeriano «tali Paesi sono un terreno naturalmente fertile per il terrorismo che ha sconvolto il mondo l'11 settembre. E questa considerazione - ha concluso - si applica non solo ai Taleban dell'Afghanistan ma anche ad altre Nazioni». Ieri vi è stata resa nota anche la reazione dei vescovi statunitensi all'attacco a Kabul. «L'azione militare è sempre deplorabile ma può essere necessaria per proteggere gli innocenti o difendere il bene comune». Lo affermano in una lettera inviata al presidente Bush, invitandolo a una «coalizione globale» per una risposta che usi «mezzi diplomatici, economici e umanitari insieme a quelli militari legittimi». Per i vescovi Usa quello in corso non è un attacco «contro gli afgani o contro l'Islam», ma «è una risposta diretta a coloro i quali usano il terrore e a chi li assiste». La nota definisce poi «necessarie e importanti» le misure che «garantiscono sicurezza ai civili innocenti» e esprime il «forte appoggio» alle iniziative umanitarie a sostegno «del popolo afgano, specialmente i rifugiati e i civili senza casa». «Nella attuale crisi - aggiungono - continuiamo a chiedere con urgenza un rinnova-

mento diplomatico e altre misure che assicurino una pace giusta per i palestinesi e gli israeliani». La dichiarazione dei vescovi, firmata dal presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, mons. Joseph Fiorenza, è stata diffusa dalla sala stampa vaticana.

Sulla legittimità dell'intervento anglo-americano in Afghanistan si divide anche il fronte cattolico. Per l'Avvenire «Non si può essere neutrali nel conflitto» contro il terrorismo, «sarebbe una resa indegna». Mentre l'intervento contro l'Afghanistan può essere legittimo «solo nella misura in cui si porta avanti anche un discorso politico-culturale con l'universo islamico». Lo ha affermato il presidente della Enciclopedia Italiana, Franco Casavola, alla presentazione del VII Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale. Invece, per il presidente del Meic, Lorenzo Caselli, «L'azione militare è teoricamente giustificata purché non vi siano vittime innocenti. Ma - ha scandito - sappiamo che questo è impossibile». E Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica e oggi senatore della Margherita, ritiene che «la guerra non può mai essere considerata un mezzo per affermare la pace e il bene». Il vicepresidente del Meic, Mario Signore, docente di Filosofia morale all'Università di Lecce, ha criticato la scarsa capacità di comprensione del mondo occidentale verso l'Islam».

Il professore, ex presidente dell'Azione cattolica, perplesso sul governo e sull'Ulivo: posizioni troppo prudenti sull'attacco

## Monticone: la guerra non è mai accettabile